QUANDO CESSERANNO LE LINGUE?

Il **battesimo** nello Spirito Santo
e l'attualità dei **doni spirituali**



ADIMedia
PAROLE, SPIRITO E VITA

INDICE

Nota editoriale 5
Introduzione 7

1 Il battesimo nello Spirito Santo 11
2 Le lingue come segno iniziale 17
3 Le diverse funzioni delle lingue 23
4 Quando verrà ciò che è perfetto 31
5 Gli altri argomenti a favore del cessazionismo 43
6 La Scrittura e l'esercizio dei doni 59
7 Le lingue nella storia della chiesa 69
8 Vivere nella pienezza dello Spirito Santo 79

Conclusione: nell'attesa del ritorno del Signore 93
Bibliografia 97

INTRODUZIONE

IL NUOVO TESTAMENTO insegna che le lingue cesseranno. Su questo punto non vi è dubbio: Paolo lo afferma chiaramente in I Corinzi 13. La vera questione è un'altra: quando cesseranno? I cessazionisti sostengono che il dono sia già venuto meno. Alcuni collegano tale cessazione alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.; altri alla morte degli apostoli; altri ancora al completamento del canone del Nuovo Testamento. La posizione pentecostale classica, invece, afferma che i doni dello Spirito Santo appartengono all'era della chiesa e rimangono a disposizione del popolo di Dio fino al ritorno del Signore.

Il tema va affrontato con sobrietà. Non si tratta di difendere ogni pratica, ogni racconto od ogni manifestazione che venga etichettata come "spirituale". Gli abusi esistono e vanno corretti. Tuttavia, non si può trasformare l'abuso di un dono nella prova della sua cessazione. Paolo conosceva bene gli abusi di Corinto; eppure non proibì il parlare in altre lingue, ma lo ri-

condusse all'amore, all'ordine, all'interpretazione e all'edificazione della chiesa.

In ogni caso, neppure l'esperienza personale può essere usata per definire il fondamento della dottrina. Se qualcuno non ha mai sperimentato o assistito all'esercizio di un dono spirituale, la mancata manifestazione di tale esperienza non può determinare ciò che la Scrittura consente o promette. Allo stesso modo, se qualcuno ha sperimentato qualcosa, la sua esperienza deve essere vagliata dalla Parola di Dio (I Tessalonicesi 5:20, 21). La Scrittura rimane la regola suprema, sufficiente e definitiva per la fede e per la condotta.

Per questo motivo la domanda deve essere posta in termini biblici: quali testi della Scrittura insegnano la cessazione? Quei testi affermano davvero che le lingue e gli altri doni dello Spirito siano terminati con l'età apostolica? Oppure insegnano che i doni appartengono alla condizione presente della chiesa e cesseranno soltanto "quando la perfezione sarà venuta" (I Corinzi 13:10)?

Questo libro affronta la questione alla luce delle Scritture. Prima di esaminare gli argomenti a favore della cessazione dell'uso dei doni, chiarisce il significato del battesimo nello Spirito Santo e le diverse funzioni delle lingue. Considera poi l'insegnamento di I Corinzi 13, le altre obiezioni, il rapporto fra i doni e

l'autorità della Bibbia e alcune testimonianze della storia della chiesa. L'ultimo capitolo raccoglie le applicazioni per la preghiera, la testimonianza e la formazione spirituale dei credenti.

Il nostro intento è aiutare il lettore a comprendere ciò che afferma la Bibbia e a viverlo con fedeltà. La difesa dell'attualità dei doni deve condurre a una ricerca più consapevole del Signore e alla realizzazione delle Sue promesse, a un maggiore rispetto della Sua Parola e all'edificazione della comunità. Una dottrina corretta non autorizza gli abusi; gli abusi, a loro volta, non rendono inattendibile una promessa di Dio.

L'Editore

Capitolo 1

IL BATTESIMO NELLO SPIRITO SANTO

PRIMA DI DOMANDARCI quando cesseranno le lingue, dobbiamo comprendere l'esperienza alla quale esse sono legate. Il battesimo nello Spirito Santo occupa un posto preciso nella vita del credente rigenerato. Confonderlo con la nuova nascita o ridurlo a una manifestazione esteriore, interpretata soltanto in chiave emotiva, rende più difficile comprendere sia i racconti degli Atti sia l'insegnamento sui carismi.

La nuova nascita e il rivestimento di potenza

La questione della cessazione deve essere affrontata distinguendo le diverse funzioni del parlare in altre lingue (Atti 2:4; I Corinzi 14:2, 27, 28). Secondo la testi-

monianza del Nuovo Testamento, il battesimo nello Spirito Santo è un'esperienza distinta dalla nuova nascita (Atti 8:12-17), un'investitura di potenza per la testimonianza e il servizio (Luca 24:49; Atti 1:8), accompagnata dal segno iniziale del parlare in altre lingue (Atti 2:4; 10:44-46; 19:6). Lo Spirito Santo è già presente nel credente rigenerato: il battesimo nello Spirito non è una condizione aggiuntiva per essere salvati (Efesini 2:8, 9), né garantisce di per sé il raggiungimento di una completa maturità spirituale (I Corinzi 1:7; 3:1-3).1

Nella nuova nascita lo Spirito Santo opera nel peccatore che si ravvede e crede in Cristo, comunicandogli una vita nuova (Giovanni 3:5-8; Tito 3:5). Non si deve quindi pensare che il credente non battezzato nello Spirito sia privo della presenza e dell'opera dello Spirito Santo. Paolo afferma che chi non ha lo Spirito di Cristo non appartiene a Lui (Romani 8:9). Questo insegnamento non annulla la promessa di un particolare rivestimento di potenza per il servizio: ci impedisce di descrivere in modo scorretto la condizione dei credenti che ancora lo ricercano.

Una distinzione significativa emerge anche dall'esperienza dei primi discepoli. Dopo la risurrezione, Gesù soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo" (Giovanni 20:22). I discepoli ricevettero dunque

lo Spirito, ma successivamente il Signore ordinò loro di attendere l'adempimento della promessa del Padre, annunciando che sarebbero stati battezzati nello Spirito Santo e rivestiti di potenza dall'alto (Luca 24:49; Atti 1:4, 5, 8). Questa promessa si adempì a Pentecoste, quando furono ripieni dello Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue (Atti 2:4). I due episodi mostrano così la distinzione fra la presenza dello Spirito nella vita del credente e il successivo battesimo nello Spirito Santo come investitura di potenza per la testimonianza e il servizio.

La potenza promessa doveva rendere i discepoli capaci di affrontare il compito ricevuto confidando nell'aiuto di Dio. Negli Atti, questa dipendenza dal Signore si manifesta anche nelle successive esperienze di pienezza dello Spirito e nella franchezza della testimonianza (Atti 4:31).[1]

Una promessa che raggiunge altri credenti

La continuità dell'opera dello Spirito Santo va considerata anche nel quadro degli ultimi giorni e della missione della chiesa. A Pentecoste Pietro interpreta l'effusione dello Spirito alla luce della promessa di Gioele: figli e figlie profetizzano, giovani e anziani sa-

ranno resi partecipi dell'opera dello Spirito (Atti 2:16-21). L'evento segna l'inizio di una nuova fase della testimonianza del popolo di Dio; non significa che la persona e l'opera dello Spirito Santo fossero assenti prima di Pentecoste (Numeri 11:25-29).

Atti 2:39 è fondamentale: la promessa è rivolta ai presenti, ai loro figli e a tutti coloro che sono lontani, quanti il Signore chiamerà. Questa formulazione non restringe l'esperienza dello Spirito a una sola generazione. La collega, invece, all'opera salvifica di Dio lungo l'intero corso della missione della chiesa.

L'evento storico della Pentecoste non deve essere ripetuto in ogni suo particolare perché altri credenti possano ricevere la stessa esperienza. Gli Atti mostrano che il dono dello Spirito raggiunse persone diverse, in luoghi e circostanze differenti (Atti 8:14-17; 10:44-46; 19:1-6). La promessa non rimase confinata ai primi discepoli raccolti a Gerusalemme, ma occorre distinguere la Pentecoste, come evento storico, dal battesimo nello Spirito Santo che rimane oggi disponibile ai credenti.[2]

Cercare il Signore con fiducia

Il credente cerca il battesimo nello Spirito affidandosi alla promessa di Dio (Luca 11:13; 24:49). Non può

produrlo con la propria volontà né ottenerlo ripetendo una formula: è il Signore che battezza nello Spirito Santo (Matteo 3:11; Atti 2:4). La preghiera, la consacrazione e la fiducia nel Signore sono il modo appropriato di disporsi davanti a Lui (Atti 1:14). Chi accompagna questa ricerca deve incoraggiare e insegnare, senza imporre comportamenti o manifestazioni da imitare.

È altrettanto importante non confondere l'esperienza con il raggiungimento della maturità cristiana (I Corinzi 13:1-3). Il credente battezzato nello Spirito deve continuare a crescere nella santificazione, nell'amore e nella conoscenza della Parola (Galati 5:22; II Pietro 3:18). La potenza per il servizio non lo dispensa dall'ubbidienza, dall'amore fraterno e dalla necessità di riconoscere e confessare i propri peccati (Efesini 4:30-32; I Giovanni 1:8, 9). La promessa esprime la grazia del Signore, non la superiorità di chi la riceve.[1]

Chiarita questa distinzione, possiamo esaminare il segno che accompagna il battesimo nello Spirito Santo. I racconti degli Atti non presentano soltanto esperienze isolate: letti insieme, mostrano perché i credenti di fede pentecostale riconoscano nel segno del parlare in altre lingue l'evidenza iniziale di tale battesimo.

NOTE

1. Myer Pearlman, *Le dottrine della Bibbia*, ADI-Media, cap. IX, parte IV, pp. 269-278; Autori Vari, *Lo Spirito Santo, Dio in azione*, ADI-Media, capp. 8-9, pp. 79-100, specialmente pp. 81-83 e 93-97. Per la distinzione fra doni, frutto dello Spirito e maturità cristiana, cfr. anche Pearlman, pp. 292-294. I rinvii ai due volumi seguono la numerazione stampata delle edizioni consultate.
2. Pearlman, *Le dottrine della Bibbia*, pp. 280-281 e 294-300; *Lo Spirito Santo, Dio in azione*, pp. 87-100. Per la cornice della missione e del regno, cfr. Graves, pp. 63-70 dell'estratto.